

Il Vangelo di oggi ha il suo cuore nella frase di Gesù: «**È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo: perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi**». Tutto ciò che accade in questa vicenda serve a farci riconoscere che la luce che il Signore dona non è una luce neutra. Non è come la luce del sole, che non fa distinzione: Dio, che è buono, fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi. La luce che il Signore ci dona è invece una luce tagliente, che ci mette a nudo davanti a noi stessi, davanti a Lui e davanti ai nostri fratelli e sorelle. Il Vangelo inizia con l'incontro di Gesù con un uomo cieco dalla nascita, e la domanda dei discepoli è la più naturale che possa sorgere: «**Chi ha peccato? Lui o i suoi genitori?**». Spesso portiamo dentro di noi questa idea: se qualcosa va male, è perché abbiamo fatto qualcosa di sbagliato. Pensiamo che il male sia la risposta di Dio ai nostri errori. Ma così, nella nostra cecità, rischiamo di capovolgere completamente l'azione di Dio. Dio, che dalle nostre debolezze fa sorgere il bene quando le mettiamo nelle sue mani, finisce per essere accusato come il colpevole.

Gesù è chiaro: «**Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio**». Anche la prima lettura lo mostra chiaramente, nella famosa scena dell'unzione di Davide. Dio sceglie la piccolezza di Davide, perché è proprio in quella debolezza che manifesta la sua potenza. La potenza di Dio si manifesta anche nella debolezza del cieco nato, che torna a vedere. I suoi occhi si aprono, ma insieme a essi si illumina anche il suo cuore, toccato dalla vera Luce che è Cristo. Lui ora vede. Ma il giudizio di cui parla Gesù – quello per cui qualcuno non vede – si manifesta in tutto il processo che il povero cieco e la sua famiglia devono subire. Perché chi non vede spesso non sopporta che altri vedano. Quando ci rinchiudiamo nelle nostre certezze, rimaniamo ciechi al bene che Dio compie nella nostra vita, e allora subentrano l'invidia e la rabbia. I farisei non riescono a vedere l'agire di Dio perché i loro occhi sono chiusi dietro un legalismo esasperato. Un uomo è stato guarito di sabato e questo, per loro, diventa il problema. Impastare il fango – gesto che richiama il racconto della creazione di Adamo – era una delle attività vietate di sabato. Così, tra la legge e la gioia di vedere un uomo guarito, i farisei ciechi scelgono la prima.

La luce di Cristo non si limita a farci vedere meglio il mondo: **rivela chi siamo davvero**. Per questo può anche far male. La luce non consola sempre; a volte smaschera. Questa luce crea anche una divisione: chi è disposto a lasciarsi illuminare cambia; chi invece difende le proprie certezze preferisce restare nell'ombra. È quello che accade ai farisei. Davanti a un uomo che finalmente vede, non riescono a gioire. Perché la luce di Cristo ha toccato quell'uomo... ma non loro.

La guarigione dell'uomo avviene attraverso un gesto molto concreto: Gesù fa del fango e lo spalma sugli occhi. Non è un gesto casuale. Richiama la creazione dell'uomo nel libro della Genesi. Gesù, in un certo senso, **completa la creazione**: unge, come fece il profeta Samuele con Davide, proprio il

luogo della debolezza del cieco, i suoi occhi. Così ciò che era una mancanza diventa luogo di rivelazione. Il cieco diventa il testimone della Luce.

I farisei invece compiono il percorso opposto: più parlano, più si chiudono; più discutono, più si accecano.

E allora la domanda del Vangelo arriva fino a noi: **noi da che parte stiamo?**

Perché la luce di Cristo non è neutra: chiede una scelta. Chiediamo al Signore che ci illumini con la sua luce, che unga le nostre mancanze e le nostre miserie, affinché diventino luoghi di annuncio.